

# HÄNSEL E GRETEL

## CENTRO STUDI SUI PROBLEMI DELL'ETÀ EVOLUTIVA

### REPORT 2004

#### 1. STUPIDITA' ED INTELLIGENZA EMOTIVA

Anno difficile il 2004 per l'infanzia! É l'anno del massacro di Beslan, dei bambini che continuano a morire di fame, della strage dello Tsunami dove i bambini hanno pagato un prezzo altissimo, degli adolescenti e dei preadolescenti arruolati ormai abitualmente in guerre gestite dagli adulti per gli adulti. É l'anno di emergenti preoccupazioni per segnali di crisi economica e per venti di guerra all'interno della comunità adulta del mondo occidentale: le ansie riducono l'autentica disponibilità mentale nei confronti dei bisogni emotivi e sociali dei bambini, al di là di momenti isolati di attenzione sensazionalistica ad alcuni fatti, più drammatici ed eclatanti, di violenza ai danni dei minori.

Per la nostra Associazione il 2004 è stato un anno di svolta e di crescita, nel quale abbiamo sviluppato il nostro impegno clinico e culturale e abbiamo orientato il nostro intervento di sensibilizzazione, formazione sul tema dell'intelligenza emotiva, come tema su cui far crescere una nuova capacità di ascolto e attenzione ai sentimenti e alle necessità dei bambini da parte dei genitori, degli operatori sociali, degli psicologi, dei professionisti dell'infanzia e da parte delle istituzioni minorili.

La stupidità emotiva è una tendenza diffusa nella comunità sociale a negare il valore e il rispetto dei sentimenti, a vantaggio di una razionalità scissa dalla sensibilità ai bisogni di affetto, di comprensione emotiva, di solidarietà per i più deboli e per i più piccoli. Le logiche dell'immagine, dell'efficienza fine a se stessa, del denaro, della guerra e del profitto tendono così ad essere esaltate senza calcolare i costi umani ed emotivi conseguenti a tale logiche.

Nell'intervista videoregistrata dell'ottobre 2004 di Claudio Foti a Daniel Goleman (professore di psicologia all'Università di Harvard ed autore di saggi e pubblicazioni sul tema dell'intelligenza emotiva), quest'ultimo afferma: «Penso che la guerra sia uno dei crimini più grandi verso l'umanità. E il crimine non sta solo in quello che accade in battaglia. C'è un crimine molto più profondo. La guerra coinvolge uomini giovani, molto giovani, talvolta poco più che bambini e li obbliga a fare cose orribili ad altre persone nel nome di una qualche ideologia, li costringe a rovinare il futuro non solo agli altri, ma anche a se stessi. Mi chiedo anch'io: cosa può esserci di più stupido della guerra? (...)

Un ingrediente fondamentale dell'intelligenza emotiva è l'empatia. Se c'è un deficit di empatia il soldato efficiente si trasforma in una macchina insensibile e il manager diventa un esecutore non comprensivo, arrogante, inquinante. Se invece c'è condivisione, c'è empatia, questa ti ferma, t'impedisce di partecipare alla distruzione.

Per esempio, le persone emotivamente intelligenti che hanno lavorato per una azienda e hanno visto che questa azienda inquinava, avvelenava con scarichi chimici industriali il territorio locale, hanno protestato contro l'azienda a rischio del proprio lavoro. Cosa li ha guidati è l'attenzione a valori più profondi, al di là della loro stessa organizzazione. Lo stesso vale per i soldati sul campo di battaglia che possono dire: 'Basta!'. Quando realizzano che esiste una ragione più alta, una più alta missione, che ha a che fare con l'intera umanità.

É questa è la vera fedeltà. C'è una missione più alta di quella di una corporazione o di un esercito. È una missione che connette ciascuno di noi all'umanità attraverso il rispetto dei sentimenti nostri e altrui.»

Intelligenza emotiva è per noi una prospettiva culturale che riprende il concetto reso noto dagli scritti di Daniel Goleman, ma che va al di là del contributo, pur rilevante, di quest'autore. Molto prima che l'opera di Goleman arrivasse in Italia il Centro Studi Hänsel e Gretel dal 1988, operando nel campo della prevenzione e nel trattamento della sofferenza dei bambini e nel campo della formazione degli operatori e dei professionisti dell'infanzia, ha cercato, in modo originale, di

sintetizzare, sul piano teorico, tutti gli apporti psicologici che hanno esplorato e valorizzato l'incontro tra consapevolezza ed affetti e, sul piano metodologico, tutte le tecniche che fanno interagire la mente e il cuore. Confluiscono così nel nostro impegno culturale ed operativo per lo sviluppo dell'intelligenza emotiva tutti i contributi teorici e tecnici (dalla psicoanalisi relazionale alla Psicologia del Sé, da Ferenczi ad Alice Miller, dalla teoria sistemica alla psicologia del trauma, dallo psicodramma alla Gestalt) che evidenziano il ruolo delle relazioni nella genesi della sofferenza mentale e che favoriscono l'interazione tra ragione ed emozioni.

Per dare comprensione, conforto, risposta al disagio dei bambini e degli adolescenti, qualsiasi forma e intensità assuma questo disagio, occorre apprendere il linguaggio dei sentimenti, liberarsi della tentazione dei giudizi e dei pregiudizi, aprirsi all'ascolto emotivo e alla condivisione.

Bisogna imparare ad affinare la sensibilità alla propria e all'altrui vita emotiva, illuminare con la consapevolezza di sé e l'empatia per l'altro il dolore, l'impotenza, la rabbia, la colpa e gli altri sentimenti distruttivi.

Per fare in modo che la sofferenza del bambino venga assorbita, riciclata e trasformata in crescita e in adesione al gusto e al flusso della vita bisogna che la mente abbracci il cuore e che gli adulti sviluppino non solo competenze culturali, ma anche competenze emotive e relazionali.

Ci siamo impegnati nel 2004 alla preparazione di un convegno internazionale che si svolgerà a Torino nel febbraio 2005 sul tema "Sofferenza del bambino e intelligenza emotiva".

Sono previsti gli interventi di:

Daniel Goleman (con cui abbiamo realizzato una video intervista nell'ottobre 2004 a Francoforte); Cesare Albasi; Franco Barbero; Dante Baronciani; Andrea Bollini; Franco Borgogno; Giovanni Boria; Claudio Bosetto; Andrea Cammarata; Luigi Cancrini; Gabriella Cappellaro; Myriam Caranzano Maitre (CH); Felicity De Zulueta (GB); Ineke Dulceman (Holland); Stephen Emmons (USA); Sabrina Farci; Claudio Foti; Marianna Giordano; Anne Overzee (GB); Daniele Pallone; Paolo Roccato; Fabio Roia; Fulvio Scaparro; Anna Maria Scapicchio; Roger Solomon (USA); David Steinhorn (USA); Vincenzo Tallarico; Mirella Turello; Fabio Veglia; Sheila Wang (USA).

Abbiamo proposto un Convegno che tentasse coerentemente nel corso del proprio svolgimento di realizzare i principi e le metodologie dell'intelligenza emotiva. Un convegno con la partecipazione degli esperti, tra i più qualificati, a livello internazionale e nazionale. Un convegno per motivare gli operatori a realizzare con l'intelligenza emotiva obiettivi di sviluppo personale e professionale in sintonia con la protezione dei bambini.

## 2. ASCOLTO DELL'ABUSO E ABUSO NELL'ASCOLTO

Abbiamo intensificato nel 2004 l'approfondimento delle tematiche dell'abuso. È stata occasione e stimolo di riflessione il testo curato da Claudio Foti, presidente di Hänsel e Gretel, "L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto. Contesto clinico, giudiziario, sociale", edito da Angeli, Milano. Il libro, già presentato a Firenze in occasione del Convegno del Cismai e a Vicenza nel corso del 2003 è stato ripresentato a Roma il 7 giugno 2004 in una sala del Campidoglio in un'iniziativa a cui hanno partecipato 250 persone, organizzata dal Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato di Roma con interventi di del magistrato Simonetta Matone, di Esther De Rienzo, psicoterapeuta del C.A.B.M. e dello stesso curatore.

Il convegno di Torino del 27 novembre 2004, organizzato da Hänsel e Gretel sul tema: "Abuso sessuale sui bambini: a che punto siamo?" con oltre 300 partecipanti, è stato un momento importante di bilancio e di riflessione culturale ed esperienziale. Il convegno ha riscosso un notevole successo: davanti al numeroso pubblico 14 relatori provenienti da diverse zone d'Italia si sono confrontati ognuno dal proprio punto di vista lavorativo: psicologico clinico, terapeutico, sociale e giuridico.

Gli interventi erano divisi in quattro aree diverse ognuna delle quali proponeva un quesito a cui i relatori dovevano cercare di offrire una risposta. L'introduzione è stata curata dal dott. Andrea

Coffari avvocato di Firenze che ha raccontato la sua personale esperienza di bambino abusato ed ha proposto in chiave paradossale la seguente tesi, cara agli avvocati e ai consulenti specializzati nella difesa degli imputati di reati sessuali contro i minori: “L’abuso sessuale non esiste e, anche se esiste, comunque non esistono procedure psicologiche e giuridiche per dimostrarlo”.

Alla prima domanda “Quanto è grande l’abuso ?” hanno risposto la dott.ssa Tortolani, psicoterapeuta dell’Ospedale Bambin Gesù di Roma e la dott.ssa Tarantelli, psicoanalista, docente universitaria a Roma e responsabile di case di accoglienza per donne gravemente sfruttate e maltrattate. I dati da loro riportati hanno messo in luce che sostanzialmente l’abuso rimane ancora un fenomeno sommerso e che difficilmente giunge a coinvolgere la giustizia. Sono in aumento gli abusi di gruppo, collegati ad un grosso commercio via internet. Inoltre l’abuso sessuale nell’infanzia, come detto dalla dott.ssa Tarantelli, risulta essere, anche per donne con esperienze di prostituzione, sfruttamento e vittime della tratta, l’esperienza più devastante e difficile da raccontare, un nodo dell’anima difficile da affrontare che anche a distanza di anni lascia grosse ferite.

La seconda domanda “Quanto è ascoltabile l’abuso?” ha trovato risposta nelle relazioni dalla dott.ssa Calcagno, già Procuratore della repubblica presso il Tribunale dei minori di Torino; della dott.ssa Cavaglià psicoanalista e del dott. Guasto psichiatra di Genova. Sono emerse in particolar modo le difficoltà intrinseche all’ascolto dell’abuso; è necessario imparare ad ascoltare, creare un setting mentale che sappia accogliere e vedere tutte le sfaccettature emozionali che una piccola vittima porta, dall’impotenza alla rabbia, dal dolore al piacere, dalla paura all’identificazione con l’aggressore. Senza questi presupposti di identificazione emotiva nei confronti dei bambini l’abuso sarà semplicemente non pensabile, e quindi inesistente, portando ad agiti da parte degli operatori che possono ulteriormente aggravare lo stato delle vittime. Come ha ben raccontato il giudice Calcagno nel suo accorato intervento, le carenze di ascolto da parte degli operatori e soprattutto dei magistrati sono gravi.

Alla terza domanda “Quanto è curabile?” hanno risposto la dott.ssa Della Valle, assistente sociale; la dott.ssa Farci psicologa, vice presidente del Centro Studi Hänsel e Gretel e la dott.ssa Di Rienzo psicoterapeuta del Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia, di Roma. La parte di presa in carico e cura risulta essere gravosa soprattutto per i penosi sentimenti che scatena anche nel terapeuta; come già detto in precedenza le emozioni tra loro contrastanti generano nel terapeuta anche atteggiamenti di allontanamento e negazione; solo attraverso l’accoglimento e l’accettazione di tutti questi dolorosi vissuti può esserci speranza di una qualche rinascita per il bambino. Infine la protezione e l’allontanamento dall’abusante risultano essere primari e imprescindibili affinché il bambino possa trovare uno spazio di elaborazione e di salvezza. La dott.ssa De Rienzo ha portato la propria esperienza terapeutica basata sulla tecnica della sollecitazione nei confronti dei bambini a scrivere i propri ricordi.

L’ultima parte dedicata a quanta giustizia sia possibile è risultata quella maggiormente conflittuale; hanno partecipato i giudici Forno, Castellani, Bouchard e l’avvocato Ronfani. Sebbene da alcuni anni si siano ottenute norme importanti, per es. quelle che hanno introdotto l’audizione protetta del minore, e sebbene molte regioni si siano dotate di importanti linee guida per la tutela dei bambini, ancora oggi in molte situazioni è emerso che i tempi della giustizia raramente coincidono con i tempi del bambino; che molte norme e prassi non favoriscono la capacità del bambino di raccontare; che spesso la loro tutela e incolumità sono affrontate tardivamente; e che la pretesa di chiarezza della giustizia spesso si scontra con la confusione dei bambini chiamati a rendere testimonianza in ambito giudiziario in un contesto fortemente ansiogeno per loro senza adeguata preparazione ed assistenza.

Ha chiuso il convegno l’intervento di Foti, psicoterapeuta, presidente del Centro Studi Hänsel e Gretel che riprendendo gli interventi fatti ha sottolineato alcune parole chiave della sua attività: ascolto empatico, inteso come la capacità di riconoscere e sintonizzarsi con tutti i vissuti emotivi del bambino soprattutto con quelli più difficilmente ascoltabili come la rabbia, l’impotenza, l’eccitazione, la colpa e la vergogna; intelligenza emotiva, quale tecnica psicologica imprescindibile

nell'ascolto delle emozioni non solo del bambino ma anche del terapeuta stesso; rispetto e fiducia nella capacità dei bambini di raccontare le loro storie terribili: ed infine consapevolezza come potenzialità della mente di riattraversare il trauma, di metabolizzare il dolore e di trasformarlo in crescita.

### 3. L'ATTIVITA' DI FORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE CULTURALE

L'attività di formazione del Centro Studi Hänsel e Gretel è stata diretta e coordinata dall'equipe formazione che si è posta l'obiettivo di condividere e supervisionare i corsi di conduzione di gruppo svolti dai formatori. È stata ulteriormente valorizzata la specificità dell'attività formativa del Centro Studi Hänsel basata su tecniche mediate dallo psicodramma, fondate sui principi dell'intelligenza emotiva e finalizzate al coinvolgimento soggettivo ed emotivo dei partecipanti.

L'equipe formazione si è concentrata generalmente, nel corso dell'anno, su esperienze e passaggi delle conduzioni di gruppo particolarmente complicate e conflittuali, sollecitando nei formatori lo sforzo per accettare, affrontare ed elaborare i momenti di difficoltà della conduzione. L'equipe stessa del Centro Studi è stata condotta con la tecnica dell'intelligenza emotiva e del gioco psicologico.

Particolarmente interessante è stato notare che spesso le frustrazioni maggiori che vive un conduttore sono legate alle resistenze del gruppo o agli attacchi da parte di qualche singolo partecipante. In realtà è stato messo a fuoco quanto una funzione del gioco sia proprio quella di favorire l'accettazione e l'accoglienza delle resistenze da parte del soggetto e dell'intero gruppo come premessa per una crescita di consapevolezza e di integrazione del Sé. Il formatore deve dunque sapere accettare ed accogliere benevolmente il conflitto emotivo e cognitivo che inevitabilmente si manifesta nel singolo e nel gruppo, nel cammino di apprendimento sulle tematiche dell'infanzia, e nell'impegno a sviluppare le competenze emotive e relazionali richieste da ciascun ruolo sociale o professionale a contatto con dei bambini.

Ogni supervisione risulta inoltre essere lo spunto per una riflessione e approfondimento di tipo teorico, in particolare relativo alla Psicologia del Sé e alle varie tecniche di gioco psicologico.

È aumentata la richiesta di formazione rivolta al Centro Studi da parte di province, regioni, Comuni, Aziende sanitarie e associazioni del territorio per operatori dell'area sociale e sanitaria, in particolare sulle tematiche della prevenzione e del trattamento della violenza ai danni dei minori, sull'impegno dell'ascolto empatico dei minori a disagio, sulle problematiche della famiglia dove si verifica il maltrattamento e l'abuso.

I corsi prevalentemente svolti nel 2004 sono stati rivolti a:

- insegnanti
- assistenti sociali
- psicologi
- operatori di comunità (educatori, vigilatrici, assistenti, volontari, obiettori)
- genitori

Nell'anno 2004 il "Centro Studi Hänsel e Gretel" ha realizzato, con la propria metodologia di conduzione di gruppo, i seguenti progetti di formazione e sensibilizzazione richiesti da:

#### PROVINCE

1) Provincia di Cagliari (Assessorato servizi sociali e problematiche della famiglia): corso per educatori di asili nido su "Ascolto e intelligenza emotiva nella relazione educativa come strumenti di prevenzione del disagio minorile";

2) Provincia di Cagliari: intervento al seminario "Bambini, famiglia, leggi, operatori...futuro?" sul tema "Bambini ed operatori: come stanno?";

- 3) Provincia di Forlì-Cesena: incontro di formazione rivolto all'equipe di riferimento (operatori psico-socio-sanitari, polizia, vigili urbani) all'interno del progetto di prevenzione "Una città sicura per noi bambini";
- 4) Provincia di Potenza: corso per operatori di comunità su "L'ascolto del disagio dei minori";
- 5) Provincia Autonoma di Bolzano: intervento al convegno "Il disagio nascosto" (6 ottobre 2004) sul tema: "Il maltrattamento dei bambini all'interno della scuola".

## REGIONI

- 1) Regione Autonoma Valle d'Aosta: corso di formazione rivolto agli operatori del gruppo di coordinamento del Progetto Sorriso;
- 2) UIR (Unità di Intervento regionali) Canton Ticino: 3 seminari sui seguenti temi "Tecniche di consapevolezza", "Operazioni mentali sull'ascolto" e "Ruolo della madre di fronte al maltrattamento";

## COMUNI

- 1) Comune di Guspini (CA): corso di formazione per insegnanti sul tema: "Ascolto della sessualità ed abuso sessuale sui minori";
- 2) Comune di Trezzo sull'Adda (MI): incontri di formazione per genitori sul tema "Abuso sessuale all'infanzia";
- 3) Comune di Bricherasio (TO): Intervento al convegno (12 maggio 2004) "Abuso sui minori: la parola agli operatori del settore";
- 4) Comune di Livorno, C.I.A.F. Edda Fagni: corso di formazione per insegnanti e laboratori per genitori nell'ambito del progetto "Sotto un cielo di emozioni";
- 5) Città di Pescara: partecipazione alla giornata di studio "Emozioni, bambini e scelta adottiva" (18 dicembre 2004) rivolta a coppie aspiranti all'Adozione;
- 6) Comune di Forlì: corso di formazione per insegnanti su "Educazione alla sessualità e prevenzione all'abuso sessuale";
- 7) Comune di Vasto: partecipazione alla giornata seminariale sull'Adozione nazionale e internazionale (11 dicembre);
- 8) Comune di Cesano Maderno: corso di formazione per insegnanti su "Ascolto e intelligenza emotiva nella relazione educativa";
- 9) Comune di Novara: incontri per genitori su "relazione educativa e prevenzione del disagio";
- 10) Comune di Alessandria: incontri con alunni della scuola materna su "Lo sviluppo dell'intelligenza emotiva nei bambini dai 4 ai 7 anni".

## COOPERATIVE

- 1) Cooperativa Koinos- Sanluri (Ca): 2 corsi di formazione rivolti ad operatori rispettivamente sui seguenti temi: "L'abuso sessuale e il maltrattamento ai danni dei minori" e "L'ascolto del disagio dei minori. Intervento nei casi di maltrattamento e di abuso ai danni dei minori".

## ASL

- 1) ASL 22 Bussolengo (VR): corso di formazione per psicologi sul tema: "Psicologia del trauma, psicodiagnosi, terapia";
- 2) ASL 7 Siena: incontro di formazione per operatori psico-socio-sanitari su "Educazione alla sessualità e all'affettività e prevenzione dell'abuso sessuale".

## ASSOCIAZIONI

- 1) Associazione di volontariato "Iotunoivoi donne insieme" di Udine: 2 corsi di formazione per operatori rispettivamente sui seguenti temi: "L'ascolto del disagio dei minori. L'intervento nei casi di maltrattamento e abuso ai danni dei minori" e "La valutazione psicologica della presunta vittima di abuso sessuale";

- 2) Istituto "Mille e una meta" (Centro studi di formazione, counselling e psicoterapia) di Livorno: incontro per insegnanti su "L'ascolto emotivo nella relazione educativa" nell'ambito del progetto "Genitori-insegnanti in rete";
- 3) CISSABO (Consorzio Intercomunale Servizi-socio-assistenziali): 2 corsi di formazione, 1 per operatori su "L'ascolto del disagio dei minori. L'intervento nei casi di maltrattamento e di abuso ai danni dei minori", e 1 per insegnanti su "L'intervento nei casi di maltrattamento e di abuso ai danni dei minori";
- 4) Associazione "Un Tetto" di Senigallia: corso di formazione per operatori su "L'ascolto del disagio dei minori. L'intervento nei casi di maltrattamento a danno dei minori";
- 5) Associazione Voce Donna di Pordenone: corso di formazione per insegnanti "L'ascolto del disagio dei minori. L'intervento nei casi di maltrattamento e di abuso";
- 6) Istituto Toniolo di Napoli: corso di formazione per assistenti sociali su "L'ascolto del disagio dei minori. L'intervento nei casi di maltrattamento e di abuso ai danni dei minori";
- 7) S.O.S. Infanzia di Vicenza: corso di formazione per insegnanti su "Intelligenza emotiva e ascolto emotivo".

Abbiamo collaborato inoltre, assieme al gruppo degli assistenti sociali del Comune di Napoli, che ha partecipato per sette anni alla supervisione con il dott. Foti e all'Istituto Toniolo, al Convegno "Servizio sociale ed intelligenza emotiva", Comune di Napoli, Istituto Toniolo, Napoli, 24 novembre, 2004.

#### 4. L'ATTIVITA' CLINICA E TERAPEUTICA

Nel 2004 è stata potenziata l'attività clinica di consulenze e di terapie da parte degli psicologi del Centro Studi Hänsel e Gretel. Negli incontri dell'equipe clinica, che approfondisce i casi che arrivano al Centro, le situazioni maggiormente esaminate sono state relative a casi di minori o adolescenti con: disturbi dell'apprendimento, relazioni familiari conflittuali, separazione dei genitori, situazioni di presunto abuso sessuale, disturbi dell'attaccamento, disturbi alimentari.

Sul piano teorico è stata approfondita da un lato la questione del trauma e delle tecniche di prevenzione o trattamento della sindrome post-traumatica da stress, dall'altro la questione del rapporto tra psicoterapia e sviluppo della funzione mentale della consapevolezza. Come ha affermato Claudio Foti: "La psicoterapia dell'abuso è la strada che consente ad un soggetto di essere accompagnato in un viaggio di andata (e ritorno) verso l'inferno della propria vicenda traumatica. Attraverso l'aiuto di un soggetto umano, disponibile ad una profonda condivisione empatica e portatore di una speranza, il bambino (o il bambino diventato adulto) può riportare nel campo del nominabile, dicibile, affrontabile, capibile, simbolizzabile la propria esperienza traumatica vissuta sia nella dimensione fattuale che nella dimensione emotiva.

Il percorso terapeutico rappresenta al contrario il cammino possibile attraverso cui il soggetto riprende un contatto mentale di conoscenza e di integrazione mentale con la realtà dell'impotenza e della violenza, da cui s'è allontanato, necessariamente, per difendersi e per sopravvivere. Attraverso la psicoterapia la mente consapevole del soggetto abusato può tentare di ristabilire pace ed armonia con se stessa, integrando ciò che aveva tentato di espellere da sé in quanto indigeribile, ma che continuava a restare nella mente stessa come sorgente di sofferenza post-traumatica: come tendenza sintomatica a riproporre e reiterare l'evento traumatico; come comportamento costantemente evitante e difensivo nei confronti di tutti gli aspetti della realtà, capaci in qualche modo di evocare il passato traumatico; come fonte di tensione e agitazione tendente a scaricarsi nella vita del soggetto in varie manifestazioni di irrequietezza e disagio psicofisico.

La mente umana è un contenitore che, nell'impatto con il sadismo, con la perversione, con la follia, tende ad essere invaso ed allagato da una debordante dimensione di sofferenza, impotenza, tensione e conflitto che finiscono per travalicare la pensabilità, cioè la capacità di contenimento (dal lat.

cum-tenere, tenere insieme) e di elaborazione mentale.

Questo dato non può portare ad affermare una visione pessimistica della mente umana: adeguatamente allenata all'impegno della consapevolezza e soprattutto adeguatamente sostenuta da una rete di ascolto, solidarietà e sostegno psicologico la mente umana ha le risorse per affrontare e metabolizzare i contenuti mentali più penosi ed indigesti, per riciclare e smaltire le esperienze più negative e rifiutabili.

Se questa potenzialità spesso non si traduce in atto non è per un deficit strutturale della mente. L'abuso sessuale infantile potrà incontrare risposte di ascolto, di riparazione e di cura sempre più efficaci con lo sviluppo della conoscenze scientifiche sul trauma, con lo sviluppo dell'intelligenza emotiva sociale e dell'intelligenza emotiva psicoterapeutica.

La consapevolezza è una funzione mentale salutare e trasformatrice. Per molti versi è una funzione che non ci risulta semplice comprendere nel suo funzionamento e nella sua capacità di determinare nel soggetto effetti sorprendenti di cambiamento e di scioglimento della sofferenza. A tutti è capitato per es. di osservare con stupore le conseguenze benefiche nella nostra mente di un contatto mentale con un vissuto emotivo magari molto spiacevole di tristezza, di rabbia o di dolore. Tutto ciò viene talvolta interpretato attraverso la teoria catartica: il benessere deriverebbe dallo sfogo. Questa interpretazione risulta a ben vedere ingannevole. Dialogare con la tristezza, invece di contrastarla e ignorarla può essere utile, purché manteniamo attiva la consapevolezza. Lasciarci andare alla tristezza, permettendo che ci sequestri, risulta tutt'altro che positivo per la nostra mente. Prendere contatto con la rabbia o con il dolore può generare una benefica integrazione mentale, rispetto ad una situazione precedente nella quale resistevamo e ci contrapponevamo alle ragioni della nostra rabbia e del nostro dolore. Ma in tante situazioni farci trasportare dalla rabbia e dalla sofferenza è tutt'altro che liberatorio, perché non s'accompagna affatto ad una crescita della capacità della mente consapevole di padroneggiare la realtà per quella che è forza. Se poi continuiamo ad arrabbiarci o persistiamo a manifestare sofferenza in modo depressivo ed inconcludente, il nostro atteggiamento non solo non genera benessere, ma risulta addirittura nocivo.

Molti contributi innovativi nella psicoterapia del trauma (pensiamo all'EMDR) nascono dall'esigenza di facilitare la possibilità del soggetto di recuperare la consapevolezza del passato che è stato rimosso o addirittura scisso dalla coscienza. Una corrente della psicologia e della psicoterapia anche in Occidente si sta preparando da almeno due decenni, attraverso l'incontro con correnti del pensiero e della spiritualità orientale, ad offrire tecniche e percorsi per potenziare la salute fisica e mentale degli individui e per potenziare in loro la funzione della consapevolezza attenta e benevola e i suoi effetti di elaborazione dei meccanismi di difesa più dispersivi e dannosi attraverso un allenamento quotidiano e attraverso modalità specifiche di impegno di autocura della mente.

Anche la psicoterapia - e la psicoterapia del trauma in particolare - potrà trovare giovamento da questo incontro tra approcci psicologici diversi, un incontro che tende a svilupparsi, ampliando ed approfondendo nuovi orizzonti della ricerca scientifica per migliorare la comprensione e il padroneggiamento dei processi mentali." (da "Dall'impotenza alla consapevolezza. Uscire dal trauma dell'abuso è possibile" in Abuso sessuale sui bambini: a che punto siamo?, SIE editore)

Queste riflessioni sono state portate in alcune iniziative culturali sul tema della psicoterapia dei bambini abusati e maltrattati, quali:

- Convegno "Curare i bambini che soffrono", Fondazione Maria Regina Teramo, Regione Abruzzo, Scerne di Pineto (TE), 22/23 ottobre 2004.
- Convegno "Maltrattamento e abuso sessuale sui minori. I danni a breve e lungo termine", Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia, Istituti di Santa Maria in Aquino, Roma, 16 novembre 2004.

## 5. L'EQUIPE MALTRATTAMENTO E ABUSO

L'equipe maltrattamento/abuso del Centro Studi Hänsel e Gretel si pone l'obiettivo di condividere e supervisionare le consulenze che vengono inviate (da scuole, ASL, psicologi privati, Comunità) o che arrivano direttamente al Consultorio. È inoltre uno spazio dove poter confrontare le difficoltà che possono sorgere nell'espletare l'incarico di CTU, presso Tribunali di tutta Italia, e di CTP.

I casi che sono arrivati al Centro nel 2004 sono prevalentemente relativi a situazioni di presunto abuso o maltrattamento in danno di minori denunciati dalle madri, quando il presunto abusante è il padre del minore, da entrambi i genitori, nei casi di abuso extrafamiliare, e, più raramente, dalle insegnanti che hanno rilevato una situazione preoccupante e rischiosa per un minore. Sono altrettanto numerosi i casi di minori seguiti in un percorso terapeutico in seguito ad un maltrattamento o abuso.

Il confronto all'interno dell'equipe avviene rispetto alla presa in carico e all'eventuale valutazione diagnostica, sia familiare sia del minore, e rispetto ai vissuti emotivi circolanti nella relazione terapeutica. Tale confronto ha permesso in più occasioni di arrivare ad una segnalazione della situazione pregiudizievole per il minore ad entrambe le Procure.

L'equipe ha poi messo a fuoco una problematica relativa ad un articolo del codice deontologico degli psicologi, ovvero l'articolo che prevede l'autorizzazione di entrambi i genitori per poter vedere il minore. Questo articolo ha suscitato numerose difficoltà in situazioni in cui un genitore separato arriva al Centro con un'ipotesi di violenza sul figlio agita da parte dell'altro genitore, che, per un'ovvia precauzione, dovrebbe essere tenuto all'oscuro di una eventuale valutazione sul figlio.

Una discutibilissima interpretazione, prevalente in ambito piemontese, di questo articolo del Codice, impone che anche in queste situazioni la valutazione debba essere autorizzata da parte di entrambi i genitori. Già la presa in carico di un bambino presuntamente abusato richiede lo sforzo di affrontare consistenti difficoltà emotive e professionali. Si aggiungono in questo caso difficoltà istituzionali e "deontologiche" derivanti da una logica che finisce per tutelare l'adulto, presunto o reale abusante che sia, scoraggiando l'incontro tra il bambino in difficoltà e l'aiuto psicologico di cui ha bisogno.

Per quanto riguarda l'attività di supervisione delle perizie, che avviene all'interno dell'equipe, è stato particolarmente interessante utilizzarle come spunto per riflettere sui seguenti temi:

i modelli teorici-clinici nella valutazione psicologica della presunta vittima di abuso sessuale, sottolineando la specificità del modello basato sull'intelligenza emotiva;

i rischi di suggestione positiva o negativa nelle tecniche di intervista con particolare attenzione agli effetti di una interazione empatica;

la valutazione dei contenuti e della narrazione attraverso il CBCA;

la valutazione della personalità dell'abusante attraverso alcuni colloqui svolti con abusanti.

Negli incontri dell'equipe maltrattamento/abuso sono state discusse numerose Consulenze Tecniche e/o delle Perizie, che i Tribunali (per i Minorenni e Ordinario) affidano ai nostri psicologi prevalentemente su situazioni di presunto abuso sessuale o di definizione del regime di affidamento dei figli in casi di separazione conflittuale.

È stata inoltre ampiamente trattata nell'equipe abuso sessuale la problematica delle madri di piccole vittime d'abuso.

Queste madri hanno fatto fatica a riconoscere l'abuso e a proteggere i loro figli. L'abuso è avvenuto tra le pareti domestiche sotto il loro naso e spesso è stato a lungo sommerso, protetto dal segreto, dall'imbroglio e dall'ingiunzione a tacere. L'abuso è avvenuto spesso sotto il naso di queste donne che non hanno saputo accorgersene. Quando emerge la reazione dell'incredulità è inevitabile e la tentazione della negazione, della minimizzazione è molto forte. Molte donne, forse la maggior parte sceglie di difendere l'equilibrio del sistema familiare, e finisce per identificarsi con l'abusante piuttosto che con il figlio abusato. Altre donne invece riescono - sempre in maniera sofferta e graduale - a tollerare in maggiore o minore misura la verità tremenda dell'incesto, che non hanno saputo impedire e, in misura proporzionale all'aiuto sociale e al sostegno psicologico che riescono ad incontrare, possono avviare un percorso di messa in discussione personale e di assunzione di

responsabilità per tentare di essere vicine ai loro figli per cercare le strade più efficaci di cura e di riparazione.

Si sono discusse esperienze di piccoli gruppi di self-help di genitori non collusivi di piccole vittime d'incesto. Questi genitori nel momento della rivelazione dei loro figli ed in una lunga fase successiva possono vivere una situazione assimilabile ad un trauma e pertanto hanno bisogno di sostegno emotivo, sostegno cognitivo e sostegno pratico. Hanno loro stesso bisogno di vicinanza emotiva affinché possano imparare o sviluppare la vicinanza emotiva nei confronti dei figli, hanno bisogno di informazione per cercare di capire cosa è capitato e cosa si può fare per reagire a quanto è successo, hanno bisogno di un aiuto pratico (un sostegno legale, un sostegno economico soprattutto se non hanno adeguata indipendenza lavorativa ed economica, ecc...)

## 6. LE ATTIVITÀ DEL CENTRO STUDI HANSEL E GRETEL NELLE SCUOLE

Anche quest'anno numerose sono state le collaborazioni con scuole di vario ordine e grado (scuola dell'infanzia, elementare e media inferiore) in diverse località site non soltanto in Piemonte ma in tutto il territorio nazionale.

Le attività di formazione proposte, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, genitori e alunni, si sono poste come obiettivo prioritario quello di avvicinare il più possibile l'affettività al dialogo e alla comunicazione fra adulti e minori, contrastando quella tendenza - oggi purtroppo ancora assai diffusa - a trattare i sentimenti come "materiale di scarto" anziché come un nutrimento indispensabile per crescere e per far crescere.

Nel lavoro con gli insegnanti abbiamo più volte constatato quanto essi molto spesso si sentano inadeguati a gestire, nella quotidianità della loro pratica professionale, situazioni che vedono quali sfortunati protagonisti bambini o ragazzi portatori di un disagio più o meno grave, che si manifesta attraverso modalità talvolta altamente disfunzionali, e che generano nei docenti stessi emozioni molto intense, difficili da tollerare e da gestire, e che a volte si traducono in scelte operative altrettanto disfunzionali in quanto improduttive in relazione al benessere dello stesso minore. Abbiamo inoltre più volte registrato da parte dei docenti stessi la necessità di un confronto, che non sia episodico e che coinvolga altre figure professionali (in particolar modo gli operatori dei Servizi Sociali di riferimento), sulle situazioni più "spinose" al fine di garantire al minore un intervento che possa tutelarne il più efficacemente possibile.

Le tematiche che sono state principalmente oggetto di riflessione nel lavoro formativo con gli insegnanti sono le seguenti: l'ascolto e intelligenza emotiva nella relazione educativa come strumenti di prevenzione del disagio dei bambini e degli adolescenti; la rilevazione dei possibili indicatori di malessere, maltrattamento o abuso; l'educazione alla sessualità e all'affettività come risorsa di prevenzione dell'abuso sessuale sui minori; l'intervento della scuola nei casi di presunto maltrattamento o abuso ai danni di un minore; la gestione dell'aggressività nella scuola.

Non soltanto gli insegnanti ma anche i genitori ci hanno spesso sollecitati ad intervenire sul tema della prevenzione del disagio ed in particolar modo in merito al fenomeno dell'abuso sessuale all'infanzia, in relazione al quale abbiamo registrato un'intensa, ma del tutto comprensibile, ansia e preoccupazione. Abbiamo però anche avvertito da parte loro l'esigenza di confrontarsi su altre problematiche importanti dell'età evolutiva e su alcune difficoltà che generalmente s'incontrano nella relazione con figli, con l'obiettivo di riflettere costruttivamente su di esse, superando dunque modelli di ruolo ideali e perfezionistici. I nostri interlocutori sono stati sollecitati a riflettere in particolar modo sui seguenti interrogativi: Che cosa fare di fronte alla rabbia, al conflitto, alla trasgressione delle regole? Come gestire le paure dei bambini? Come e quando educare alla sessualità e all'affettività? Come affrontare il tema del lutto e della malattia?

Per quanto riguarda infine le attività di formazione rivolte alle classi, l'interesse prevalente dei nostri committenti si è concentrato principalmente sul tema dell'intelligenza emotiva come risorsa fondamentale per sviluppare l'autoconsapevolezza, promuovere la motivazione soggettiva a

raggiungere obiettivi di apprendimento e di crescita, migliorare l'empatia e far crescere la capacità di stare con gli altri e di affrontare i problemi di relazione. Significative sono state anche le richieste di intervento sul tema dell'educazione alla sessualità e all'affettività, al fine di offrire ai nostri giovani interlocutori uno spazio in cui potersi confrontare con degli adulti innanzitutto disponibili all'ascolto su questa dimensione fondamentale dell'esistenza umana, che risulta essere oggetto di molteplici curiosità, desideri, ma anche ansie e preoccupazioni, non soltanto da parte degli adulti ma anche da parte dei bambini e degli adolescenti. Ci teniamo infine a menzionare un progetto centrato sull'autodifesa personale che, anche in collaborazione con un istruttore di arti marziali, è stato avviato sperimentalmente in una scuola media della provincia torinese, riscuotendo un notevole interesse da parte dei suoi destinatari.

## PROGETTI HÄNSEL E GRETEL REALIZZATI NELLE SCUOLE NEL 2004

- 1) Direzione Didattica II circolo di Orbassano: 5 percorsi formativi
  - Incontri con alunni della V elementare su "Educazione alla sessualità e all'affettività";
  - Corso di formazione per insegnanti della scuola dell'infanzia su "relazione educativa e sofferenza minorile";
  - Corso di formazione per insegnanti della scuola elementare su "Ascolto e intelligenza emotiva nella relazione educativa come strumenti di prevenzione del disagio minorile";
  - Incontri con i genitori della scuola elementare su "Relazione educativa e sofferenza minorile";
  - Incontri con genitori e insegnanti su "Prevenzione del disagio dei minori";
- 2) Scuola Media Rimembranza di Orbassano: 2 percorsi formativi
  - Incontri con gli alunni sul tema "Affrontare con intelligenza emotiva le problematiche del gruppo classe";
  - Incontri con alunne sul tema "Autodifesa personale";
- 3) Scuola elementare "Muratori" di Torino: corso di formazione per insegnanti su "Relazione educativa e sofferenza minorile";
- 4) Scuola elementare "San Domenico Savio" di Torino: 2 percorsi formativi
  - Incontri con i genitori sulla relazione educativa;
  - Incontri con i genitori su "Ascolto e intelligenza emotiva nella relazione educativa";
- 5) Scuola elementare "Casati" di Torino: corso di formazione per insegnanti sul tema "Aiutare gli insegnanti per aiutare gli allievi in difficoltà";
- 6) Direzione Didattica II Circolo di Savigliano: 2 percorsi formativi
  - Corso per insegnanti su "Conflitto, aggressività e trasgressione delle regole";
  - Incontri per genitori sulle seguenti tematiche: "Coccole, ascolto e intelligenza emotiva" e "Aggressività e paure";
- 7) Direzione Didattica II Circolo di Fossano: incontri per genitori sull'ascolto nella relazione educativa e sul bullismo;
- 8) Istituto "Angelo Custode" di Alessandria: incontri per genitori su "Educazione alla sessualità e all'affettività";
- 9) Istituto Comprensivo di Poirino: corso per insegnanti su "Indicatori del disagio, del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia";

10) Istituto Comprensivo Tonolini di Breno (BS): 2 percorsi formativi

- Incontri con alunni della II elementare su “Lo sviluppo dell’intelligenza emotiva nei bambini dai 4 ai 7 anni”;

- Incontri con i genitori su “L’ascolto dell’affettività e della sessualità del minore e prevenzione dell’abuso”;

11) Direzione Didattica I Circolo di Seregno: corso di formazione per insegnanti sul tema “Ascolto del maltrattamento e abuso ai danni dei minori. Violenza all’infanzia: e tu cosa fai?”;

12) Scuola Media Statale di Pino Torinese: incontri con alunni di II media su “Educazione alla sessualità e all’affettività e prevenzione dell’abuso sessuale”;

13) Scuola Materna Statale “Giobert”: incontri con alunni della scuola materna sul tema “sviluppo dell’intelligenza emotiva nei bambini dai 4 ai 7 anni”.

## 7. NUOVE PROBLEMATICHE EMERGENTI DALL’INTERVENTO NELLA SCUOLA

Il Centro Studi Hänsel e Gretel ha iniziato ad approfondire nell’intervento nelle scuole e nei contesti educativi nuove problematiche.

Sono emerse nuove problematiche. Si è sviluppata una richiesta di aiutare i bambini (ma anche gli adulti, insegnanti, educatori e genitori) a confrontarsi con la realtà della malattia e della morte.

“La mente abbraccia il cuore” è la denominazione di un progetto per sviluppare l’Intelligenza emotiva dei bambini di scuola materna ed elementare. Anche i più piccoli hanno voglia di parlare delle loro emozioni con noi adulti e di ascoltare le nostre. Sono state definite metodologie di comunicazione e di coinvolgimento, calibrate all’età degli interlocutori, per sollecitare anche i bambini della scuola materna all’elaborazione emotiva e riflessiva delle emozioni.

Attraverso una filastrocca, una storia, alcuni giochi e la disponibilità ad un ascolto non giudicante costruiamo un ponte comunicativo per raggiungere il mondo interiore dei bambini, scoprendo così territori inesplorati, ricchi di poesia e di dolore.

Il lavoro che facciamo nelle classi ha una ricaduta immediata su come i bambini si pongono nei confronti delle loro relazioni più significative; Giovanna, 5 anni, rivolta ad un compagno che la stuzzica dice: “Se fai così mi fai arrabbiare!” Luca, 8 anni, dopo il primo incontro di formazione con noi, tornato a casa chiede alla mamma: “Mamma come ti senti?”; Simone, 6 anni, guardando attentamente il viso dell’insegnante le dice: “Maestra sembri triste!”.

I bambini oltre a parlare delle loro emozioni imparano ad ascoltare i loro compagni, i loro insegnanti e questo permette una vicinanza emotiva che sviluppa l’empatia, l’identificazione con l’altro e l’elaborazione di alcuni conflitti che rischiano di compromettere l’atmosfera del gruppo classe. Infatti parlare di sentimenti è anche il modo per educare alla tolleranza, al rispetto degli altri.

“Bambini e adulti di fronte alla malattia”. Una delle tematiche nuove affrontate dal Centro Studi Hänsel e Gretel in via sperimentale nel 2004, in vista di uno sviluppo dell’intervento per l’anno 2005, è il lavoro rivolto ai pensieri e alle emozioni dei bambini della scuola elementare sul tema della malattia. La particolarità di questo esperimento, svolto in alcune classi elementari di Torino, consiste nell’utilizzo di utilizzati nuovi giochi, basati come di consueto su tecniche di psicodramma, e sui principi di intelligenza emotiva enunciati da Daniel Goleman. Si è chiesto ai bambini di raccontare, attraverso disegni, bigliettini anonimi e altre forme espressive eventi legati a paure, a malattie, a vicende personali penose, riguardanti la loro esperienza soggettiva o di persone a loro vicine, per cui si sentivano o si erano sentiti particolarmente impotenti; si è stimolata quindi

l'autenticità, il ricordo e il contatto con emozioni negative da cui normalmente ci si difende nella quotidianità e si è dato loro uno spazio di ascolto per poterle riferire e renderle pensabili con l'aiuto del gruppo. Ciò che ci hanno raccontato quei biglietti e quei disegni è che spesso i bambini non possono parlare delle loro ansie e preoccupazioni: molto spesso gli adulti ritengono che questi non siano temi adatti per loro, a partire dal principio che i bambini debbano vivere spensierati e che nascondere loro che la sofferenza esiste sia una scelta educativa per aiutarli a vivere sereni. Attraverso l'esperienza condotta in classe si è potuto vedere che spesso i bambini captano, da semplici segnali, situazioni di sofferenza vissute dagli adulti e che spesso si portano dietro il pesante fardello di queste preoccupazioni che non possono elaborare, pensandoci di notte, a scuola, mentre giocano con i compagni...ma non possono parlarne con nessuno.

Il gruppo, composto dai bambini della classe, dai loro insegnanti e dagli psicologi conduttori dell'esperienza ha avuto una funzione di contenimento, permettendo di esplicitare gli aspetti di sofferenza del mondo interiore e dando significato e sostegno empatico alle loro sensazioni e ai loro sentimenti ed attivando nel gruppo dinamiche di comprensione reciproca e di solidarietà. Il risultato più importante è la riorganizzazione dell'esperienza di sofferenza: la frase con cui molti bambini ci hanno lasciato nell'ultimo dei quattro incontri previsti dall'intervento è stata "grazie per essere venute, averci fatto parlare delle cose che ci fanno stare male e averci resi liberi".

Adulti e bambini hanno dunque paura a guardare in faccia la malattia, a pensarla e a metterla in parola. La strada della negazione è la più radicata. Ma si può imparare ed insegnare ad adulti e bambini ad accettare la malattia, a riflettere sulla malattia, a comunicare le emozioni riguardanti la malattia. L'effetto probabile sarà quello di ammalarsi di meno!

"Educare al confronto con la morte". Durante gli interventi di conduzione di gruppo rivolti ai bambini (corsi di educazione alla sessualità ed affettività; corsi di alfabetizzazione emotiva, ecc...) è emerso il bisogno dei bambini di affrontare il tema della morte. Questo accade quando si crea nel gruppo classe un clima di ascolto e condivisione di tutto ciò che appartiene al mondo emotivo del bambino.

Noi formatori abbiamo riflettuto su come spesso accade che gli adulti, presi dal proprio dolore, non ipotizzano che i bambini siano in grado di cogliere la complessità e la tragicità dell'evento "morte".

A ciò si aggiunge una difficoltà di dialogo e ascolto con i bambini su una tematica, quale è la morte, che noi stessi adulti non sappiamo affrontare se non l'evitamento o la razionalizzazione.

Ne consegue la tendenza adulta a considerare la negazione, il silenzio di un bambino di fronte alla morte come incapacità di comprendere quanto accaduto.

Spesso però il silenzio dei bambini non è altro che una risposta a quanto percepiscono dell'ambiente circostante e cioè che "della morte non si può parlare"! Questa omertà ci ha convinto a svolgere come Centro Studi Hänsel e Gretel un lavoro di ricerca per capire cosa i bambini pensano e sentono rispetto alla morte; attraverso l'attivazione di insegnanti di scuola elementare abbiamo svolto un lavoro di approfondimento che andasse a rilevare, oltre i sentimenti dei bambini, anche quali sono le figure con cui i bambini parlano dell'argomento e, contemporaneamente, le figure con le quali invece non ne parlano. Il materiale raccolto (disegni, poesie) ha confermato quanto invece i bambini siano in grado di cogliere con estrema profondità e sensibilità la complessità di questo argomento. A tal proposito riporto le parole di un bambino che alla domanda: "Chi hai paura che muoia?" ha risposto: "l'anima"; un altro, alla domanda: "Cosa si può fare di fronte alla morte?" ha risposto: "Se uomo uccide uomo, posso fermarlo, ma se è la natura non posso fare niente".

È emerso soprattutto il bisogno dei bambini di confrontarsi con i compagni e familiari. I bambini devono essere sostenuti ed accompagnati dalla guida di un adulto che sia sufficientemente capace di accogliere ed elaborare i loro vissuti di impotenza; questo vissuto è maggiormente presente in bambini che hanno affermato di non aver mai parlato prima della morte.

In conclusione parlare della morte è possibile ed anche salutare. Occorre formare gli operatori sociali e sanitari a trattare le problematiche della morte, a parlare in modo costruttivo al morente e i

suoi familiari. Occorre formare anche i genitori e gli educatori. Si pensa che i bambini siano talmente fragili da doverli iperproteggere dal confronto con la morte. Si dimentica la competenza e la sensibilità dei bambini. In verità condividere i sentimenti attorno alla morte riduce grandemente in adulti e bambini solitudine, angoscia, impotenza.

“Non avere paura delle paure”: laboratori sulle paure nelle classi elementari.

Questi laboratori sulle paure si sono articolati in un incontro iniziale con il gruppo genitori ed insegnanti in cui sono stati presentati gli obiettivi e la metodologia del percorso formativo, seguito poi da tre incontri di due ore ciascuno con cadenza settimanale all'interno dei gruppi classe sul tema specifico “dell'ascolto delle paure dei bambini” con la presenza in classe dello stesso insegnante.

Infine c'è stato un incontro finale di restituzione del lavoro svolto nelle classi rivolto ai genitori e agli insegnanti degli alunni coinvolti nei laboratori.

Dal lavoro nei gruppi classe è emerso che avere un po' di paura è del tutto normale e necessario, soprattutto per i bambini poiché li aiuta a rispondere in modo corretto ai vari pericoli che potrebbero incontrare nella vita di tutti i giorni. La paura è dunque un sentimento sano ed importante perché ci informa della presenza di un pericolo, ci insegna ad affrontare l'ignoto, ci prepara ad agire e a fuggire rapidamente in situazioni di allarme. Il sentimento della paura è naturale, salvaguardia la sopravvivenza umana, infatti, ogni volta che un bambino o noi stessi riusciamo a superare una nostra paura andiamo verso qualcosa di nuovo e di sconosciuto raggiungendo una crescita personale.

Dall'elaborazione delle tecniche di gioco che abbiamo proposto nei gruppi classe sono emersi dei sentimenti significativi: lo stupore e la meraviglia dei bambini di fronte alle paure dei grandi che hanno incominciato a percepire in modo più umano, con i loro punti di forza e le loro debolezze.

I bambini sono passati da un'immagine idealizzata e razionale dei genitori ad una visione di loro più umana ed autentica, il considerare i genitori come persone sensibili, portatori di loro paure, difficoltà e limiti soggettivi li ha molto rassicurati e ha favorito l'apertura di un canale comunicativo più efficace fra di loro.

Particolarmente interessante è stato riflettere con i bambini sul confronto che è emerso fra le “paure dei piccoli” e le “paure dei grandi”, si è rilevata una continuità emotiva fra il mondo degli adulti e il mondo infantile, una similarità di vissuti emotivi: nelle paure dei bambini possiamo riscoprire le nostre paure di adulti oppure riscoprire in noi il bambino impaurito che siamo stati in passato.

Handicap. In seguito alle attività svolte utilizzando i principi dell'intelligenza emotiva con bambini, adolescenti e adulti, il CSHG sta proponendo tale metodologia di lavoro a un gruppo di ragazzi con una disabilità di tipo intellettivo.

Condividendo le affermazioni, proprie della cultura dell'intelligenza emotiva, che vedono emozioni e sentimenti soprattutto come una risorsa spendibile e che affermano come l'intelligenza emotiva, al contrario dell'intelligenza misurata con il Q.I. si possa apprendere, perfezionare ed insegnare, si cerca di dar voce alle emozioni di soggetti disabili che tendono ad essere stigmatizzati ed inchiodati nei loro limiti “oggettivi” e svalutati nelle loro potenzialità evolutive sul terreno dell'apprendimento e della socializzazione, potenzialità che possono essere esplorate e realizzate a partire da una posizione di maggiore fiducia emotiva da parte degli educatori e degli insegnanti e di maggiore fiducia nelle emozioni dei ragazzi.

## 8- NUOVI PROGETTI IN CANTIERE

### ADOZIONE

Il Centro Studi Hänsel e Gretel, da qualche anno, sta riflettendo sulla teoria dell'intelligenza

emotiva e sui suoi possibili campi di applicazione. Siamo giunti a ritenere che tale teoria può dare un grosso apporto anche al tema adozione. L'istituto dell'adozione prevede numerose fasi: la domanda, la selezione, l'idoneità o la non idoneità, l'abbinamento, l'affidamento preadottivo. Spesso viene utilizzata un'ottica prevalentemente concreta, centrata su aspetti burocratici e legislativi, che sono sicuramente fondamentali, ma non devono oscurare altri piani, quali i bisogni dei potenziali bambini adottivi e le motivazioni e i vissuti emotivi degli aspiranti genitori.

Nell'istituto dell'adozione si può celare un rischio che è quello di posizionarsi in un'ottica adultocentrica: privilegiare gli interessi degli adulti a scapito dei bisogni e degli interessi dei minori adottabili. Riteniamo che l'adozione debba essere un incontro e, non uno scontro, tra tali bisogni. Per questo pensiamo che la conoscenza e la selezione delle potenziali coppie debba essere svolta attraverso un'attenzione ai principi dell'intelligenza emotiva. In ciascuna delle fasi sopra citate, l'operatore può accompagnare la coppia al riconoscimento dei vissuti che caratterizzano quello specifico momento. Questo può avvenire solo all'interno di uno spazio mentale ed emotivo che favorisca la condivisione di sentimenti che, spesso, per la coppia, possono essere anche molto dolorosi. Pensiamo all'importanza di poter parlare dell'impossibilità di generare un figlio biologico, l'elaborazione di un vero e proprio lutto, elaborazione che spesso, quando viene presentata la domanda di adozione, non è ancora avvenuta. Accompagnare la coppia nell'ascolto e nella condivisione di tali esperienze, permette all'operatore di cogliere la capacità di questi adulti di potersi mettere in ascolto dei propri sentimenti. E noi sappiamo che tanto maggiore è la capacità di riconoscimento, di messa in parola, di contatto con i propri vissuti, tanto maggiore sarà la capacità di vicinanza e di comprensione dei bisogni e dei vissuti del bambino.

Lavorare, quindi, seguendo i principi dell'intelligenza emotiva, utilizzando anche il lavoro di gruppo con tecniche psicodrammatiche, consente di guidare la coppia anche dopo l'abbinamento con il bambino. La fase che segue, infatti, spesso, è caratterizzata dallo scontro con il bambino reale che, spesso, è diverso dall'immagine del bambino ideale che i genitori avevano in mente. I bambini adottivi arrivano da storie e vissuti di abbandono, di trascuratezza, di trauma. Spesso questi minori esprimono la loro sofferenza attraverso manifestazioni e sintomi che, a volte, possono mandare in crisi la coppia genitoriale. Anche in questi momenti, riteniamo fondamentale che i genitori debbano avere uno spazio dove poter esprimere, poter vedere accolte le preoccupazioni, le ansie e le difficoltà. Questo per non lasciare che tali vissuti possano trasformarsi in più massicci vissuti, nei confronti del bambino, di fastidio, di rabbia, fino al rifiuto. Non possiamo, infatti, dimenticare, l'alta percentuale dei bambini adottivi che vengono "restituiti" dalle coppie adottive e la conseguente entità traumatica che genera nel minore l'ennesimo abbandono.

Il nostro progetto prevede pertanto la possibilità di formare gruppi di operatori che lavorano sul tema dell'adozione, affinché possano essi stessi rafforzare le proprie capacità di lavorare con il proprio mondo emotivo e quello degli aspiranti genitori.

Inoltre, il progetto prevede l'attivazione di gruppi di genitori adottivi che siano interessati a lavorare sul tema della genitorialità, affrontando gli aspetti emotivi e relazionali delle proprie esperienze.

## CARCERE

Nell'ambito del progetto di rete per la prevenzione della recidiva a favore dei detenuti in uscita dal carcere, la Compagnia di San Paolo ci stiamo occupando di un intervento di mediazione familiare con la finalità di gestire gli aspetti di criticità relativi all'eventuale ritorno in famiglia all'uscita dal carcere.

L'intervento di mediazione prevede una prima fase orientata al gruppo, una seconda fase individuale ed una terza fase di mediazione vera e propria.

Prima fase: Nella prima fase la metodologia proposta è quella della conduzione di gruppo. Con la suddetta metodologia attraverso momenti di attivazione soggettiva dei partecipanti e conseguente

elaborazione emotiva, verranno affrontati i temi relativi alla relazione con la famiglia ed al recupero dello spazio all'interno del nucleo familiare al fine di consapevolizzare i soggetti rispetto alle difficoltà che potranno incontrare; nel gruppo verranno proposti stimoli per sviluppare e/o migliorare la sensibilità e le competenze relazionali e comunicative necessarie per affrontare con successo i complessi e molteplici aspetti della vita familiare.

Seconda fase: Intervento di consapevolizzazione successivo al lavoro di gruppo. Consta di colloqui individuali con i soggetti interessati, per raggiungere un accordo e concordare un progetto di mediazione. Infatti condizione basilare di tale intervento è che tutti i soggetti riconoscano il bisogno reciproco di coordinare azioni e idee anziché di contrapporle, per avviare la famiglia verso una nuova riorganizzazione, che risulti accettabile e percorribile per le persone implicate.

Terza fase: L'intervento di mediazione ha l'intento di promuovere le negoziazioni all'interno del nucleo familiare, per aiutare le persone in conflitto tra loro a confrontare i propri punti di vista e trovare una soluzione soddisfacente, con l'assistenza di un mediatore che, in quanto elemento di confronto "esterno", facilita il processo senza tuttavia imporre una soluzione: l'intento è quello di restituire ai protagonisti del conflitto la responsabilità della decisione.

La mediazione deve essere intesa non tanto come singolo evento quanto piuttosto come un processo articolato in diverse fasi e momenti; la durata di tale intervento dipende dalle caratteristiche del caso e dalle difficoltà che esso presenta, tenendo conto tuttavia dei limiti temporali che il progetto prevede.

## ANZIANI

Sulla base di un impegno di identificazione empatica con la condizione dell'anziano stiamo elaborando ipotesi di progetti e servizi rivolti alla terza età.

Immaginiamo per un momento di avere le orecchie tappate, gli occhiali appannati, le scarpe strette, immaginiamo di non poter più badare pienamente a noi stessi e di avere al contempo perso molte persone care e punti di riferimento, di vivere in un posto estraneo in mezzo a persone che si conoscono poco o per nulla e di sentire l'avvicinarsi inesorabile della fine dei nostri giorni, senza più capacità progettuale e speranza di cambiamento.

Come ci sentiamo? Come speriamo di poter reagire?

Molti di noi probabilmente non vedrebbero altra alternativa che la "triste rassegnazione", il ripiegamento su se stessi, l'introversione e la chiusura dal mondo.

Altri, al contrario, potrebbero cadere nel panico e tendere quindi ad agitarsi, a confabulare, a confondersi, a divenire pedanti, petulanti e a sentirsi disorientati.

Altri ancora potrebbero arrabbiarsi, innervosirsi; potrebbero cercare ad ogni costo un colpevole e a diventare scontrosi, intrattabili ed ingestibili.

Forse qualcuno, più fortunato e con maggiori risorse interne, riuscirà a adattarsi alla nuova condizione ed a trovare un certo equilibrio e serenità interiore.

Quanto sopra è descritto è sicuramente una provocazione, ma enfatizzare serve per meglio calarci nelle realtà diverse dalla nostra, tutto questo assomiglia alla realtà dell'anziano "ospite" di una "casa di riposo".

Siccome molto dipende da quanto si sente accolto, accompagnato e sostenuto, anziché abbandonato a se stesso pur con molti comfort materiali, sorgono spontanee alcune domande: cosa si può fare per lui? Come poterlo aiutare? Come fornire a tutti gli strumenti utili per far fronte alla nuova condizione? Come potenziare le risorse interiori di ciascuno?

Su questi interrogativi stiamo lavorando.